

Omelia di S. E. R. mons. Mauro Piacenza
Segretario della Congregazione per il Clero
S. Maria in Vallicella, Roma, 25 maggio 2009



Sia lodato Gesù Cristo!

Rev.di confratelli nel sacerdozio,

Cari fedeli tutti,

Rivolgo a voi il mio più cordiale saluto, lieto che la Divina Provvidenza mi abbia condotto oggi a presiedere questa Eucaristia, nella vigilia di quella che è la Festa di un grandissimo Santo, particolarmente caro a Roma e ai Romani, testimone e protagonista di una straordinaria epoca della Chiesa cattolica: San Filippo Neri. In effetti il ministero sacerdotale di S. Filippo Neri contribuì in modo straordinario, prima e dopo il Concilio di Trento, alla vera riforma della Chiesa, come non hanno mancato di rilevare gli storici.

Anche l'Oratorio infatti ha le sue vere radici nel suo ministero sacerdotale, vissuto con totale dedizione, e la stessa Congregazione, che al servizio dell'Oratorio nacque, trae origine dal ministero sacerdotale con cui S. Filippo plasmò alcuni dei suoi più assidui discepoli e penitenti. Il metodo missionario dell'Oratorio, nasce, infatti, per favorire quell'incontro personale con Cristo,

nella gioiosa rispondenza del cuore, che è "all'inizio dell'essere cristiano" (cf. DCE n.1). Tale incontro, vissuto e proposto da S. Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

La "via maestra" percorsa dal grande S. Filippo Neri, per testimoniare il Risorto, è perciò la via della bellezza, *via pulchritudinis*: bellezza della vita cristiana, bellezza di Cristo stesso che affascina il cuore umano, bellezza della Chiesa, spazio divino nel mondo, nel quale fare esperienza della salvezza portata dal Signore. E' questa una via missionaria sempre valida, perché propria dell'autentica esperienza cristiana e perché corrispondente alle profonde esigenze del cuore dell'uomo così desideroso di bellezza!

Affermava S. Filippo: "Chi vuol altra cosa che non sia Cristo, non sa quello che si voglia; chi dimanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che dimanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia".

Un realissimo e commovente cristocentrismo, sia dottrinale e spirituale, sia esistenziale ed apostolico, nascente dalla certa consapevolezza che solo dal Signore, presente ed operante nella Chiesa, è possibile trarre quella forza necessaria per evangelizzare ed annunciare.

Come affermato dal S. Padre Benedetto XVI, nella Sua Lettera all'Oratorio: "E' questo il prodigio che opera il mistero cristiano, verità da accettare nella sua interezza, senza compromessi rifuggendo da facili accomodamenti allo spirito del mondo. Solo così è possibile comprendere e trasmettere adeguatamente anche agli altri la proposta tanto cara a S. Filippo Neri, della libertà, della carità e della gioia, secondo la efficace

sintesi codificata dalla vostra tradizione: “In veritate liberi, in caritate servi, in omnibus laeti”. Sì!, solo chi vive “nella” e “della” Verità, è davvero libero, solo chi ama, sa davvero servire Dio e i fratelli, e solo chi ama la Verità può riconoscere in tutto, una “letizia”, che non viene dall’uomo ma da Dio, che è frutto dello Spirito e che, nello Spirito, ci domanda di camminare.

La prima “bellezza” di cui S. Filippo Neri è stato maestro è quella della Santità. La propria santità e quella dei suoi “figli”: basti pensare a S. Luigi Scrosoppi, ai beati Sebastiano Valfrè, Giovanni Giovenale Ancina, Antonio Grassi, José Vaz, e al venerabile Card. John Henry Newman, straordinario esempio di vero intellettuale cattolico e di autentico *defensor fidei*, oltre che modello, ancora profondamente attuale, di apostolato tra i giovani nella *via Oratorii*. E poi come non ricordare il Venerabile Card. Cesare Baronio, insigne ecclesiastico e luce dell’Oratorio; il suo motto: “*Oboedientia et pax*” è sintesi mirabile dello spirito umile e lieto appreso dal Padre Filippo.



Un'altra “bellezza” è la capacità di S. Filippo di inserirsi nella propria epoca, il Rinascimento romano, così diverso e così simile, in fondo, alla nostra epoca.

Così diverso, perché ancora avvolto da quel giusto senso del sacro, che la nostra società e cultura sono andati via demolendo, senza peraltro mai pienamente riuscirci; e così simile per quell’inizio di atropocentrismo che, tutto concentrato sull’uomo, si opponeva ad una certa mal intesa cupezza medioevale, invitando alla riscoperta dell’uomo ideale, quasi auto-

namente divinizzato e salvato, quasi privo di limiti e di peccato e quindi capace di “autonomia” anche rispetto a Dio e alle leggi morali.

San Filippo si inserisce nel suo tempo, annunciando con forza che quella “gioia” e quella “libertà” alla quale tanto gli uomini anelano, ha una sola autentica fonte: Gesù Cristo ed il Suo Vangelo! Un annuncio chiaro, limpido, nascente dalla profonda intimità divina di cui il Santo viveva.

La preghiera notturna alle Catacombe di S. Sebastiano, ove non di rado si appartava, non era solo una ricerca di solitudine, bensì un voler intrattenersi a colloquio con i testimoni della fede, un volerli interrogare – così come i dotti intessevano colloqui con i classici dell’antichità - e dalla conoscenza veniva l’imitazione e poi l’emulazione.

A quest’uomo umile e di preghiera, casto e gioioso, operoso e contemplativo, lo Spirito Santo diede, durante la veglia di Pentecoste del 1544, un “cuore di fuoco”, ardente per Dio, commosso fino alle lacrime per il dolore degli uomini e insieme gioioso di quella sicura Speranza che viene dal Signore. Un cuore di fuoco che ne fa – è necessario sempre ricordarlo – in un tempo di non poche difficoltà, un vero “apostolo di Roma” che fece del suo Oratorio un luogo di incontro autentico, una palestra di formazione e, mi sta particolarmente a cuore ricordarlo, un centro di irradiazione dell’arte.

La bellezza della Santità e della storia si traduce, così, in forme plastiche, in pittura, scultura, architettura e anche in musica!

In una Roma che era “tutto un laboratorio” e che richiamava i maggiori artisti dell’epoca, San Filippo si impegnò a riformare ed innalzare l’arte, riconducendola al servizio di Dio e della Chiesa.

Convinto com'era che il bello conduce al bene, fece rientrare nel suo disegno educativo tutto ciò che avesse un'impronta artistica. E divenne lui stesso mecenate delle diverse espressioni artistiche, promovendo iniziative capaci di portare al vero e al buono.



Questa stessa splendida e trionfale Basilica nella quale celebriamo, è un visibile frutto del “cuore di fuoco” di S. Filippo Neri che fu un vero e fedele interprete del Concilio di Trento, sapendone tradurre le affermazioni dottrinali in autentiche opere d'arte!

Quanto bisogno avremmo di un novello Filippo Neri, per la corretta ermeneutica anche del Concilio Vaticano II!

L'amore per l'arte, per il bello, per la liturgia e per la musica, fecero dell'Oratorio romano un “centro culturale” di

prim'ordine: particolarmente rilevante il suo contributo allo sviluppo della musica sacra, spinta ad elevarsi divenendo capace di ri-creare lo spirito. Fu dietro suo stimolo che i grandi musicisti e compositori dell'epoca, basti pensare a Palestrina, Victoria, Animuccia, assidui frequentatori dell'Oratorio, iniziarono una grande riforma che toccherà vertici ancor oggi insuperati.

Nel rapporto con la liturgia è in gioco il destino della fede e della Chiesa!

Ed anche di una tale “riforma” della musica Sacra, Dio sa, quanto ne abbiamo bisogno!

Concludo, fratelli carissimi, ricordando a tutti ed a ciascuno, il famoso “quadrilatero” su cui fondare sempre la vita spirituale, in ascolto del nostro Santo: “umiltà, carità, preghiera e gioia”, tutte virtù che hanno nel Signore la propria fonte, in Lui la garanzia di perseveranza, in Lui il compimento.

Come S. Filippo, anch'io mi permetto di rivolgervi le Sue parole di paterno ed affettuoso richiamo: “Figlioli miei, siate devoti di Maria: so quel che dico! Siate devoti di Maria!”.

Lei, che è per eccellenza la *Via Pulchritudinis*, scelta dal Padre per mostrare al mondo la vera ed unica bellezza, Cristo Signore, ci assista e protegga ogni giorno del nostro pellegrinaggio verso la Bellezza che mai sfiorisce!

Amen.

Omelia di Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Zenon Grocholewski

Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

S. Maria in Vallicella, Roma, 26 maggio 2009

Celebriamo il Sacrificio di Cristo Redentore in questa chiesa che vide le celebrazioni eucaristiche di Padre Filippo, e siamo vicini alla piccola cappella dove egli, negli ultimi anni della sua vita, per nascondere le estasi che non riusciva ad impedire, si immergeva in celebrazioni intime, senza limiti di tempo, incontrando in modo straordinario l'Amore della sua vita, e traendone la forza per diventare egli stesso, ogni giorno, “creatura nuova” e, proprio per questo, evangelizzatore straordinariamente efficace.

Lasciando risuonare nel nostro cuore la Parola divina che abbiamo ascoltato, come non guardare a lui, singolare predicatore della Parola di Dio?

Già il suo primo biografo, Antonio Gallonio, ricorda che egli «fu il primo che introdusse in Roma la parola di Dio quotidiana», con semplicità e amabile familiarità, con una predicazione che si distanziava nettamente dallo stile ampolloso che caratterizzava il suo tempo.



Padre Filippo è qui tra noi, in questa chiesa che egli ricostruì dalle fondamenta e che i Romani, dopo tanti secoli, continuano a chiamare la “Chiesa Nuova”.

Con l’eloquenza che i Santi possiedono – l’eloquenza della vita vissuta in Cristo e offerta, in dono d’amore, ai fratelli – egli ci commenta la parola pronunciata da Gesù nell’ultima Cena: l’invito a “rimanere in lui”, perché al di fuori di questa comunione il discepolo non può vivere.

“Chi vuol altra cosa che non sia Cristo, non sa quello che si voglia, –

ripeteva Padre Filippo – chi domanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che domanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia”.

Queste parole del santo contengono in sintesi tutto il suo annuncio e indicano il valido criterio di ogni rinnovamento della vita cristiana, che consiste nel ritornare a Gesù Cristo: alla sua parola, alla sua presenza, all’azione salvifica che Egli attua nei Sacramenti della Chiesa.

L’amicizia che Cristo offre e chiede è, infatti, un rapporto che coinvolge tutta la nostra persona in ogni aspetto della sua esistenza: Egli è “la vite” e noi siamo i tralci. Egli è la fonte della gioia di cui ci ha parlato l’Apostolo nella seconda lettura, quella letizia che Filippo Neri testimoniò in modo così alto e che indusse Papa Giovanni Paolo II a definirlo “*Il profeta della gioia cristiana*” (Lettera Pontificia per il IV centenario della morte di S. Filippo Neri, 5 ottobre 1994)

In più occasioni il servo di Dio Giovanni Paolo II ha delineato i tratti essenziali del volto di Padre Filippo, da quando, poco dopo l’elezione a Sommo Pontefice, si recò a celebrarne la festa in questa chiesa, esattamente trenta anni fa, il 26 maggio 1979.

In quella circostanza mise in evidenza, innanzitutto, il rapporto di Padre Filippo con Roma:

“Non poteva mancare una mia visita a questo luogo santo e amato dai Romani, per venerare colui che fu designato “l’Apostolo dell’Urbe”, San Filippo Neri, Compatrono di quest’Alma Città.

La mia venuta era un dovere, era un bisogno dell’anima ed era anche una trepidante attesa! [...]



San Filippo Neri ebbe un vivissimo amore per Roma! Per Roma egli visse, lavorò, studiò, soffrì, pregò, amò, morì! Roma egli ebbe nella mente, nel cuore, nelle preoccupazioni, nei suoi progetti, nelle sue istituzioni, nelle sue gioie ed anche nei suoi dolori! Per Roma San Filippo fu uomo di cultura e di carità, di studio e di organizzazione, di insegnamento e di preghiera; per Roma fu sacerdote santo, infaticabile confessore, educatore ingegnoso e amico di tutti, e in special modo fu consigliere esperto e delicato direttore di coscienze, [...] in un secolo drammatico, inebriato dalle scoperte dell'ingegno umano e dell'arte classica e pagana, ma in crisi radicale per il mutamento della mentalità. San Filippo, uomo di profonda fede e sacerdote fervoroso, geniale e lungimirante, dotato anch'egli di speciali carismi, seppe mantenere indenne il deposito della verità ricevuto e lo tramandò integro e puro, vivendolo interamente ed annunziandolo senza compromessi. Per questo motivo il suo messaggio è sempre attuale e noi dobbiamo ascoltarlo e seguire il suo esempio”.



Con indimenticabili accenti, presentava poi “L’umiltà dell’intelligenza, primo richiamo di San Filippo”, “La Coerenza cristiana”, “La Pedagogia della Grazia”, e concludeva quella splendida omelia dicendo:

“Quante cose possiamo e dobbiamo imparare dal nostro grande Santo! Egli parla ad ognuno di noi [...] Ascoltiamo san Filippo Neri, convinti che Colui che tanto amò Roma in vita, continua a proteggere ed amare i suoi figli”.

Particolarmente toccante fu anche la visita che Papa Giovanni Paolo fece a questa chiesa nella ricorrenza del IV Centenario del “dies natalis” di Padre Filippo, di cui aveva tracciato, qualche mese prima, il profilo spirituale nella *Lettera Pontificia* inviata alla Famiglia Oratoriana, scrivendo che

“San Filippo si presenta nel panorama del Rinascimento romano come il «profeta della gioia», che ha saputo porsi alla sequela di Gesù, pur inserendosi attivamente nella civiltà del suo tempo, per tanti aspetti singolarmente vicina a quella di oggi. San Filippo, aperto alle istanze della società del suo tempo, non rifiutò questo anelito alla gioia, ma si impegnò a proporre la vera sorgente, che egli aveva individuato nel messaggio evangelico. E' la parola di Cristo a delineare il volto autentico dell'uomo, svelandone i tratti che ne fanno un figlio amato dal Padre, accolto come fratello dal Verbo incarnato, e santificato dallo Spirito Santo. Sono le leggi del Vangelo e i comandi di Cristo che conducono alla gioia e alla felicità: questa è la verità proclamata da san Filippo Neri ai giovani che incontrava nel suo quotidiano lavoro apostolico. Era, il suo, un annuncio dettato dall'intima esperienza di Dio fatta soprattutto nell'orazione.

[...]

San Filippo, uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo, ci consegna un programma ed uno stile di vita che conservano ancor oggi una singolare attualità. Il cosiddetto “quadrilatero” - umiltà, carità, preghiera e gioia - resta sempre una base solidissima su cui poggiare l'edificio interiore della propria vita spirituale”.

Nell’omelia della S. Messa, in questa chiesa che si presentava affollata all’inverosimile non solo dai Romani, ma da tanti sacerdoti e laici degli Oratori del mondo intero, il Santo Padre ricordò che

“La figura umile e vivace, mite e coraggiosa, modesta ed arguta di S. Filippo Neri emana ancor oggi una immediata simpatia. La propongo volentieri come modello ai cristiani, sia laici che sacerdoti. [...] L’eredità di San Filippo Neri costituisce una risorsa di notevole valore per l’opera della nuova evangelizzazione, per la quale la Chiesa è impegnata anche a Roma e in Europa. L’eredità di San Filippo è per tutto il popolo di Dio chiamato ad irradiare nel mondo gioia e fiducia e a camminare nella fede e nella speranza, rispondendo fedelmente alla universale vocazione alla santità”.

La missione di sempre, infatti, è condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo, come Papa Giovanni Paolo, diceva agli Oratoriani riuniti in Congresso Generale nell'Anno Santo del 2000:

“Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella «gioia cristiana» che costituisce il «centuplo» donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale «metodo missionario» dell'Oratorio. Esso consiste nel «parlare al cuore» degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai «lontani» non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!”.



Carissimi Fratelli e Sorelle,

con le parole che abbiamo fatto risuonare in questa assemblea eucaristica – parole di un indimenticabile Pontefice Romano su un santo che i Pontefici stessi hanno chiamato “l’Apostolo di Roma” – è come se Papa Giovanni Paolo II fosse ritornato oggi in mezzo a noi, in questa chiesa, nel giorno della festa di Padre Filippo, a trent’anni dalla sua prima visita.

Con l’amore che San Filippo Neri e Papa Giovanni Paolo nutrivano per la S. Madre di Dio, la salutiamo come titolare di questo tempio e la invochiamo con la preghiera che Filippo le rivolgeva:

“Vergine Madre, Madre Vergine, pregate Gesù per noi”!